

*Il punto**Il punto*

I nodi sfilacciati di un'alleanza

di Stefano Folli

È comprensibile che Nicola Zingaretti si ponga il problema di far fronte comune alle prossime Regionali con i partiti della maggioranza, a cominciare dai 5S: anzi, soprattutto da loro, rivolgendosi in seconda battuta a Italia Viva.

● a pagina 27

È comprensibile che Nicola Zingaretti si ponga il problema di far fronte comune alle prossime Regionali con i partiti della maggioranza, a cominciare dai 5S: anzi, soprattutto da loro, rivolgendosi in seconda battuta a Italia Viva. Aver dato dignità strategica all'alleanza con i grillini avrebbe poco senso, se non si traducesse in un patto di ferro elettorale. Almeno laddove la legge elettorale è concepita per favorire le coalizioni, come appunto nelle Regioni in cui si voterà il 20 settembre con il criterio più semplice: chi arriva primo vince (solo in Toscana è previsto il ballottaggio tra i due più votati se nessuno supera la soglia del 40 per cento).

Il centrodestra, che è diviso su quasi tutto, ha saputo riunirsi sulle candidature regionali e comunali. Non è strano, è il minimo che ci si può attendere da partiti che non hanno vocazione al suicidio. Per cui è curioso che il Pd affronti solo oggi la questione in termini perentori: non siamo ancora fuori tempo massimo ma quasi, se si riflette che le elezioni si terranno fra meno di tre mesi e di qui ad allora prenderà campo il solito "generale agosto".

S'intende che un'alleanza nelle urne con i Cinque Stelle – lasciamo da parte per un momento il partito di Renzi – avrebbe un preciso significato: renderebbe esplicito che l'intesa di governo si va consolidando in una sorta di confederazione. Non una fusione tra Pd e grillini, ma qualcosa che va molto al di là di un accordo temporaneo.

È una scelta di prospettiva a cui il M5S, per come è oggi strutturato, avrebbe convenienza ad aderire. Certo, conosciamo le obiezioni di massima dell'ala, diciamo così, "autonomista" (Di Maio) e di quella che amerebbe definirsi anti-sistema (Di Battista). Ma ci sono pochi dubbi che il futuro del Movimento, dopo due anni di abitudine al governo, non è nella rivoluzione, bensì in una stretta relazione con un'altra forza a vocazione governativa qual è il Pd. Quali possono essere le conseguenze di tale convergenza sulla visione della società e sulle cose da fare, è presto per

I nodi sfilacciati di un'alleanza

di Stefano Folli

dirlo. A giudicare dalle realizzazioni – e dalle promesse – del governo Conte, non sembra che si debba parlare di visione, quanto di un pragmatismo quotidiano molto attento al consenso e poco propenso a un'azione riformatrice incisiva.

Per ciò che riguarda i renziani, la candidatura di Scalfarotto in Puglia è un'operazione ormai avviata. Con quali probabilità di successo, si vedrà. L'intenzione è di dar vita a un agglomerato d'impronta liberal-democratica, se vogliamo usare un aggettivo nobile, in chiave anti Emiliano. Di fatto anche in chiave anti Zingaretti, il che spiega l'appello del segretario all'unità. Ma è immaginabile che adesso Scalfarotto e chi lo consiglia rientrino nei ranghi?

Se c'è una logica, la risposta non può essere che negativa. Soprattutto considerando che dal risultato complessivo delle elezioni regionali si capirà se il vertice del Pd riunito intorno a Zingaretti ha un futuro ovvero se è destinato a lasciare il terreno di gioco a un nuovo gruppo dirigente di cui per ora s'intravedono appena i contorni.

Ma in quel caso non sarebbe il Pd come lo abbiamo conosciuto in questi anni, ossia una formazione del 20 per cento che pensa di arrivare intorno al 35-37 per cento attraverso l'integrazione con i 5S. Sarebbe un soggetto diverso, forse su presupposti anche culturali differenti e più nettamente riformatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Zingaretti pone il tema dell'alleanza alle Regionali in termini assai perentori ma quasi fuori tempo massimo
”

